

### Lo stato della ricerca storica in Italia

La ricerca storiografica se fino al 1939-40 aveva annoverato tra i principali Stati anche l'Italia, irrimediabilmente poco dopo vede la stessa esclusa dal prestigio, principalmente per motivi linguistici, sorte che toccherà anche a Germania ed in parte anche alla Francia. Basti pensare che per il 900 non si annovera alcuna opera fondamentale come lo era stato per il secolo precedente grazie alla storiografia crociana. Al di fuori dell'Italia si può definire come tappa importante la fondazione delle "Annales" da parte di Bloch e Febvre. Da ora in poi la storia e le scienze sociali saranno collegate in quanto, specialmente dopo la guerra alle stesse furono attribuite capacità di rinnovamento. Proprio in Francia storiografia, sociologia, antropologia culturale, scienza politica si fondevano e sullo sfondo iniziava ad emergere la cultura americana.

Per quanto riguarda l'Italia uscita inerme dalla dittatura fascista, immobilizzata in un pensiero e un'ideologia nazionalistica, necessitava di una svolta. Questa fu concessa dall'innesto di spunti americani francesi e ciò nonostante anche alcuni di carattere "tradizionale" quale ad esempio la cultura cattolica o la storiografia marxista (Gramsci). L'ideologia divenne il carattere fondante della ricerca influenzando anche studiosi stranieri e alla quale si oppose la "libertà della memoria" intesa come negazione dell'ideologia stessa.

Ciò che sicuramente non contribuiva al decollo della ricerca era la mancanza di strumenti, mancava ancora all'Italia un CNR di stampo umanistico che, invece già era presente in Francia preso da molti italiani come punto di riferimento, lo stesso dicasi degli istituti universitari. Questi passati da scuola di élite a scuola di massa non contemplavano più tra i loro obiettivi la ricerca storiografica che, a parte qualche istituto privato, cala notevolmente dal 1945 in poi. Dalla fine degli anni '60 con la rottura degli schemi ideologici si sono evinti tali caratteri:

- 1) Specialismo
- 2) Revisionismo
- 3) Eccessivo rifacimento alla storia contemporanea
- 4) Ricostruzioni superficiali di eventi

Gabriele De Rosa

La storiografia di Gabriele De Rosa si pone come obiettivo la storia interna al movimento dell'azione cattolica. Non una storia di tipo istituzionale bensì una storia del movimento. Alla storia dell'azione cattolica pubblicata nel '53 e '54 sussegue nel '66 la storia del movimento cattolico in Italia dove erano definite le premesse del patto Gentiloni inteso come accordo tra cattolici e liberali.

Punti di riferimento per il De Rosa furono Giuseppe De Luca e Luigi Sturzo per il passaggio da una storiografia pragmatica ad una storiografia ab interno, che scrutasse lo spirito e la vita religiosa Italia. Sturzo lo stimola al sociale mentre De Luca lo spinge al profondo religioso lontano dal confronto tra il mondo cattolico e il mondo liberal-borghese e quindi fuori da una storiografia di tipo istituzionale evitando di cadere nella storia della spiritualità di carattere puramente psicologico. Dopo la metà degli anni '60 la sua ricerca si definirà in Veneto e nel Mezzogiorno dove attraverso le fonti ecclesiastiche il De Rosa mira al recupero della memoria storica non intesa come storia immobile ma come storia della mentalità. Chi fa storia, per l'autore, ha una precisa mentalità e quindi c'è sempre una diversificazione dei piani storici in base ai procedimenti soggettivi ed in più non si possono catalogare gli avvenimenti semplicemente come vissuti di un luogo in modo passivo né avvertiti come mera cassa di risonanza pertanto il vissuto religioso assume un carattere distintivo per ogni dove. Non una storiografia religiosa istituzionalizzata.

### Il modulo storiografico di Venturi

Oggetto della storiografia di Venturi sono gli uomini della loro realtà umana e sociale: idee, politica e così via. In questo senso si comprende come l'analisi della giovinezza di Diderot parta non dallo scrittore ma dall'uomo che diede un significato politico all'illuminismo francese della metà del XVIII secolo.

Nel 1946 pubblicò "Le origini dell'enciclopedia" definendo le sue linee di ricerca non purus philosophus, né schemi di matrice romantica-idealistica ma utopismo, riformismo, concretismo e razionalismo operativo alla base dei suoi atteggiamenti mentali.

Risale al 1954 "La circolazione delle idee" (storia delle idee) in cui definiva che la circolazione di ideali politici non può dipendere dalla cronologia della storia politica. Proprio quelle idee come conservazione, riforma, Costituzione, libertà e democrazia per Venturi vedono origine nel secolo dei lumi.

Benché egli avesse definito Croce maestro si allontanava da lui per la sua prassi culturale ma anche per una valutazione dell'Illuminismo come pensiero dimenticando totalmente l'azione formatrice dello stesso. Né tantomeno ebbero presa in lui spunti sociologici o antropologici che tra i '30 e i '40 si diffusero notevolmente. Né accettò il Marxismo. Molto lo interessarono invece quegli studi di storia sociale che mettevano in concreto contatto idee e fatti verso i cui studiosi nutriva invidia.

Nel 1952 pubblica "Il populismo russo" ristampato del '72 laddove egli mira ad analizzare quel tronco storico da cui sorsero le forze che portarono alla rivoluzione del 1917. Alle critiche di Berti che lo accusò di mancanza di approfondimento della situazione economica e di classe lui rispose che era suo diritto scrivere di storia dei movimenti politici senza per questo essere obbligato a scrivere di storia totale.

In "Settecento riformatore" ancora una volta si oppone ad una riduzione della storia delle idee a mera storia letteraria filosofica ma verso un'integrazione di più discipline: storia del diritto, storia politica, storia economica.

Insomma il suo criterio era sempre lo stesso del '39, studiare, ricostruire come le nuove idee rinnovassero l'epoca. È interessante notare come nelle introduzione ai vari volumi egli sottolinei la sua metodologia di sempre, dissenso all'impianto

biografico e statistico, le fonti utilizzate tra cui le gazzette ed infine la visione utilizzata ossia l'Italia come realtà cosmopolita attraverso notizie e discussioni dell'epoca.

- No classicismo della tradizione umanistica
- Razionalismo illuminista
- Interesse dell'uomo singolo
- No all'idea della storiografia marxista di illuminismo come ideologia della borghesia e sviluppo
- No Hegelismo
- Visione del contemporaneo con sguardo ai lumi
- No ideologismo e visioni totalizzanti

Nel 1966 pubblica "Gli storici del XX secolo" personaggi isolati dalla cui solitudine avevano tratto il meglio del lavoro ossia un'analisi esatta delle masse e delle ideologie. Tra questi Halevy era stato un uomo isolato come lui alla fine degli anni '70 e Namier di cui ammirava la gran vigoria e l'idea del 1848 come rivoluzione degli intellettuali completamente idonea allo spirito di Venturi che di tutto ciò aveva fatto la base della sua ricerca.

Storiografia = Storia delle idee

### Venturi: l'Illuminismo ed il Republicanismo

L'idea repubblicana benché giunta sino a noi grazie a Greci e Romani Fenici ed Etruschi il Venturi attribuiva l'idea repubblicana in primo luogo all'epoca illuministica. Il nuovo pensiero repubblicano è influenzato dalle città libere italiane, fiamminghe e tedesche, dell'Olanda, della Svizzera, del Commonwealth del '600 e della Polonia. Conservando un tratto classico la sua nascita è attribuibile al periodo successivo all'assolutismo e alle restaurazioni del '500 e '600 di pura matrice medievale e rinascimentale. Non quindi influenza di repubbliche oligarchiche fossilizzate ma al nuovo fermento che si viene creando né l'elemento aristocratico sostituito da quello libertario. In Francia conservando un aspetto mitico, grazie al pensiero di Montesquieu e Rousseau vivificò il pensiero repubblicano.

La novità assoluta del pensiero venturiano sta nella sua radice etica ed intellettuale non più religiosa da cui deriva una nuova visione dell'illuminismo che in "Utopia e Riforma" nel ventennio post-bellico evidenzia ancor più il nesso tra quest'ultimo e il momento riformistico.

Nocciolo della questione fu il rapporto tra le idee di repubblica e la sua effettiva realizzazione durante il secolo XVIII. Da un lato vi erano gli scrittori per i quali essa rappresentava la sovranità popolare, dall'altro la visione rivoluzionaria che oltre a tale concetto analizzava anche altri problemi tipo il rapporto del regime parlamentare con i club appena nati perdendo così sia il nesso tra cultura dell'epoca e rivoluzione ma anche le caratteristiche delle esperienze repubblicane di allora. È interessante vedere come per gli studiosi dell'epoca il concetto di repubblicano si intende non già come un tipo di struttura politica ma come un calare di principi illuminati dei quali i rispettivi sovrani prima despoti erano investiti definendo così il *Re optimus princeps*, in altre parole una Monarchia equiparata ad una Repubblica. Per il Venturi il repubblicanesimo del XVIII secolo è di matrice illuministica

Nell'analisi del Venturi vengono segnalate come simboli di repubblicanesimo la piccola Ginevra, San Marino.

Eugenio Garin

L'umanesimo italiano pubblicato in tedesco nel 1947 su richiesta di Ernesto Grassi va ad inserirsi in un dibattito tra Sartre ed Heidegger riguardo al concetto di umanesimo.

Nel volume sul rinascimento italiano pubblicato del 1941 vi è un'affermazione dell'autore che lo definisce parentesi ed anticipazione ma in realtà successivamente pubblica "I filosofi italiani del '400" è qui che si definisce la visione dello storiografo, umanesimo come rivoluzione culturale con un ritorno ad una biblioteca essenziale. Egli definisce poi che vi fosse un collegamento tra umanesimo e rinascimento senza alcun tipo di frattura o opposizione. La visione di Garin analizzata da Munz è definita utile in quanto egli può scrivere dall'interno stesso dell'umanesimo influenzando nello stesso stile ma dall'altro fin troppo partecipe e non pienamente oggettiva. Per Garin l'umanesimo rappresenta un momento fondamentale dello spirito moderno, rinnovamento di tutta l'enciclopedia del sapere e di rapporti tra le varie scienze. Il tutto si inserisce in un quadro dello storicismo europeo diffuso tra il XIX e XX secolo laddove Garin si inserisce in modo originale concentrandosi definitivamente su questo argomento e abbandonando le ricerche sugli empiristi e illuministi inglesi che lo avevano interessato nella prima giovinezza.

Punto di riferimento fondamentale per il suo umanesimo è l'esistenzialismo come definito ne "La storia della filosofia" del '45. Qui segna una svolta uscendo dallo schema classico di storia della filosofia ossia inserendo oltre all'ultimo e tipico capitolo su Croce e Gentile un ennesimo dedicato proprio alla fenomenologia dell'esistenzialismo. Netta critica volge al Croce che se da un lato fu vicino al positivismo d'altronde appiattì il progresso spirituale in una successione di prima e poi vanificando così il ritmo dello spirito nell'indifferenza del trascorrere storico.

La sua pretesa è l'analisi della Humanitas, il problema dell'esistenza, il male, il dramma, l'angoscia, in una sola parola attraverso l'esistenzialismo uno storicismo problematico concreto nel senso gentiliano del termine.

### Lo storicismo di Cantimori negli appunti del '45

Negli "Appunti sullo storicismo" pubblicato del '45, era ben chiaro che il termine metodologia si riferisse a trattazione sistematica di tecniche e che nessuno storico può fare a meno di una qualche metodologia. Il percorso di Cantimori risulta lungo e tortuoso, vicino alle convinzioni fasciste e fedele ad una rivoluzione nazional italiana fino all'aderenza totale al marxismo che divenne punto centrale della sua vicenda intellettuale etico-politica. Negli appunti accetta la critica di Croce a Meneicke e sottolinea che lo storicismo si pone come razionalità superiore e come autonomia del pensiero storico. Specialmente nella critica della Germania da secondo al terzo Reich cominciano ad apparire gli spunti marxisti e non manca un forte riferimento a Croce laddove è necessaria una relazione fra storia e storiografia, purtroppo ciò che manca in Croce è il distacco tra studioso e il puro storico. Nella seconda parte degli appunti critica fortemente Antoni nella sua interpretazione dell'economia come causa di ogni fenomeno politico ed è fortemente presente l'interrelazione stabilita da Engels tra strutture e sovrastrutture. Inoltre egli critica lo sbocco sociologizzante di varie posizioni tipo ad esempio Schmitt che faceva della propria teoria una trasformazione da uno schema teologico a uno schema sociologico.

La ragione al centro degli appunti fondamentale, oltre al pensiero politico e sociale fondato sull'idea di diritto naturale è l'idea di nazione. Sarebbe stato necessario analizzare in essi tra idea di nazione e idea di sovranità popolare quindi sguardo non solo tra popolo e popolo e idea dello stato.

- Interazione tra struttura e sovrastruttura a favore del socialismo ormai contro rivoluzione nazionale italiana
- Marxismo postulato come storicismo

### Federico Chabod

L'interesse per la storia del rinascimento fu evidente in Chabod già in giovanissima età con la pubblicazione di un'edizione de "Il Principe" e uno studio su Machiavelli dopo di cui si susseguirono numerosi altri scritti sulla medesima epoca. La fisionomia storiografica di Chabot si basa su un modulo storiografico nuovo evidentemente influenzato da Benedetto Croce e dalla storiografia germanica, tenendosi comunque lontano da implicazione Hegeliane giunge ad una storia etico politica esplorando il quadro del rinascimento tre condizioni istituzionali:

- La nascita della diplomazia residenziale
- La formazione di grandi eserciti permanenti
- Il costituirsi di un apparato burocratico (funzioni statali intese come ufficio pubblico e non concessione del sovrano)

La sua storiografia non mirava alla definizione di una storia totale né ad una logica razionalizzante, ciò che risulta è che vi è un senso della storia che conferisce dignità a ciò che gli uomini compiono. Alcuni punti di vista rispecchiano molto il giudizio crociano come l'idea che la controriforma non aveva portato nuovi ideali e nuovi valori. Il fascismo poi gli apparve come unica soluzione per un'Italia alla fine della prima guerra mondiale. Norme fondamentali per uno storico per Chabot erano: non sovrapporre e giudicare i problemi in modo anacronistico, non trascinare il lavoro dello storico nella lotta ideologica. Che erano canoni diffusi nell'Italia del post '45.



### Dopo Chabod

Immediatamente dopo il 1945 la storiografia italiana prese ad analizzare criticamente la posizione crociana, nel tentativo di ricercare un punto da cui partire per una nuova ricerca. I punti a suo sfavore furono:

- Provincializzazione della cultura italiana
- Ottimismo dovuto alla sua visine idealistica
- Analisi sotto aspetti etico-politici anziché sociali

Dal 1960 poi in seguito alla morte di Chabod, si segnò un netto declino della storiografia, come anche avviene all'estero.

Ciononostante la critica anticrociana perdurerà e vi si opporrà una esaltazione dell'opera gramsciana la quale si caratterizzava prevalentemente per la concezione marxista. Questa culminerà con la storia della filosofia che avrà la pretesa di collegare marxismo e scienze sociali in voga con le annales.

Tale fu la diffusione di questa storiografia che si oscureranno altre personalità come De Martino per la storiografia religiosa.

Intanto le Annales propugnano una nuova storia: non più nazione, popolo, avvenimenti, ma società, quotidianità e lunga durata.

Allorchè sembrava che in Italia non vi fosse più posto per l'ideologia, si inserisce la contestazione del '68. Ma non è solo questo. Si aggiungono anche studi sul fascismo e sullo sviluppo economico. Del primo, De Felice, per il secondo Romeo.

Infine tra gli anni 70 e 80 con Del Treppo si ha una sorta di sintesi della storiografia contemporanea con la metodologia proposta dalle Annales in una visione nuova, moderna ed autocritica.